

Governance. Convegno della Fondazione Courmayeur

«Le riforme non fermano l'illegalità finanziaria»

Mara Monti

COURMAYEUR. Dal nostro inviato

■ Doveva essere un banco di prova sull'efficacia dei presidi di controllo sui mercati finanziari dopo gli scandali Enron e WorldCom. Ma l'inasprimento delle sanzioni introdotte negli Stati Uniti dal Sarbanes Oxley Act fino al giuramento sulla veridicità dei bilanci, non sono serviti a frenare il perpetrarsi di truffe e di condotte illecite sempre più insidiose. Anche per questo motivo c'è un pessimismo diffuso sul fatto che una riforma profonda delle regole possa portare ad un significativo cambiamento di rotta nella finanza internazionale.

Ne è convinto Francesco Cesarini, ordinario alla Cattolica di Milano e presidente di e-Mid, secondo il quale la revisione della normativa prudenziale delle banche da sola non è sufficiente per superare le «inevitabili resistenze al cambiamento». Parlando al convegno organizzato dalla Fondazione Courmayeur e dal Cnpsd su "La crisi finanziaria: banche, regolatori, sanzioni", Cesarini ha puntato il dito contro il rischio di credito che «spinge le banche a trasferire al mercato mobiliare e non al sistema produttivo l'ingente liquidità ottenuta a rubinetto e a buon mercato dalle banche centrali».

Ma è soprattutto sulla necessità di modificare la cultura e i comportamenti del top management che secondo Cesarini si misureranno gli effetti delle riforme attualmente in discussione. Sta di fatto che qualsiasi exit strategy dovrà fare i conti con il monopolio dei colossi finanziari sopravvissuti alla crisi. Secondo Marco Vitale, stimato economista d'impresa, «le grandi ban-

LA SARBANES OXLEY

Le maggiori sanzioni introdotte negli Stati Uniti non sono riuscite a frenare le truffe e le condotte illecite

che, ridotte in numero, sono oggi diventate più grandi, potenti e protette dalla concorrenza, sopravvissute non perché fossero le aziende migliori, ma perché sono state quelle più aiutate dal governo». L'amministrazione Obama? «E' organica a Wall Street». Il piano del ministro del Tesoro Geithner sulla riforma delle authority? Un «mero esercizio burocratico» è la ruvida analisi dell'economista. Un'impasse da cui si potrà uscire soltanto con «un intervento della magistratura a gamba te-

sa», l'unica in grado di fare chiarezza su quanto è successo nei mesi della crisi.

Non tutti sono d'accordo sulla soluzione Vitale, soprattutto perché lo strumento sanzionatorio appare al momento spuntato. Alberto Alessandri, docente di diritto penale alla Bocconi ha calcolato che dal 1992 al 2005 su 1310 procedimenti aperti dalla procura di Milano sul reato di falso in bilancio, soltanto 73 sono giunti a sentenza di cui 41 con condanne superiori ai 2 anni e i restanti al di sotto. La durata del processo è l'altro aspetto critico, sei anni e mezzo in media per giungere a una sentenza di primo grado. «La permanente diffusione della illegalità significa che la minaccia penalistica andrebbe ripensata», secondo Alessandri tanto che alla prova della crisi il sistema ha fallito. «Il filtro preventivo per i reati finanziari non sembra in grado di funzionare - ha aggiunto Carlo Enrico Paliero, docente alla Statale di Milano - mentre ci troviamo a dovere intervenire sugli stessi fatti sul fronte penale e amministrativo». Critiche sono state mosse anche all'attività della Consob che «al più presto è entrata in azione per costituirsi parte civile nei processi penali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

